



PUPILLA PREPRINT (2025)

Nel seno della Trinità c'è un posto privilegiato per i poveri: I poveri come «luogo teologico»

Lucas Cerviño

Questo articolo esplora l'insegnamento di Papa Francesco secondo cui “nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri” (Evangelii Gaudium 197), esaminando le implicazioni teologiche e pastorali del riconoscere i poveri come “luogo teologico” privilegiato. Attraverso la testimonianza personale dell'esperienza dell'autore con Juan Carlos, un bambino di strada a Cochabamba in Bolivia, il testo illustra come gli incontri con i poveri possano diventare incontri viventi con Cristo stesso. L'articolo analizza due dimensioni del pontificato di Francesco: il livello socioeconomico che richiama all'inclusione sociale dei poveri come questione fondamentale del nostro tempo, e il livello più profondo ed ecclesiale dove privilegiare i poveri diventa essenziale per il rinnovamento della Chiesa. Attingendo dalla testimonianza profetica dell'arcivescovo Oscar Romero, l'autore propone approcci pastorali concreti attraverso molteplici ambiti della vita cristiana - dall'uso dei beni all'evangelizzazione, dalla preghiera e liturgia alla formazione comunitaria. Il saggio sostiene che i poveri, attraverso la loro precarietà e vulnerabilità, costituiscono un “luogo teologico” dove si rivela la presenza di Dio, fungendo da porta privilegiata per l'incontro divino. In ultima analisi, il testo presenta una visione dove essere con e per i poveri avviene proprio rimanendo nel seno della Trinità, trovando in Gesù Abbandonato il ponte tra la sofferenza umana e l'amore divino.

Nel seno della Trinità c'è un posto privilegiato per i poveri

I poveri come «luogo teologico»

«I poveri sono quelli che ci dicono cosa è il mondo e qual è il servizio ecclesiale al mondo. I poveri sono quelli che ci dicono cosa è la “polis”, la città, e cosa vuol dire per la Chiesa vivere veramente nel mondo».

(Mons. Oscar Romero)

Nell'*Evangelii gaudium* (EG), Papa Francesco rileva che «nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri» (197). Perciò «siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, [...] ad ascoltarli, comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso loro» (EG 198). Per Francesco, infatti, «il discernimento si realizza sempre alla presenza del Signore, guardando i segni, ascoltando le cose che accadono, il sentire della gente, specialmente i poveri»¹.

Offriamo in questa luce alcuni spunti di quello che potrebbe comportare per le nostre comunità accettare l'invito del vescovo di Roma a «cercare comunitariamente nuove strade per accogliere questa rinnovata proposta» (EG 201): che i poveri siano i privilegiati nelle nostre comunità. Avendo presenti anche le nuove forme di povertà²: i senza tetto, tossicodipendenti, rifugiati, popoli indigeni, anziani, migranti, ecc.

Partiamo dalla vita: quando i poveri entrano in casa

«È necessario un tempo di contatto reale con i poveri. Per me questo è davvero importante: bisogna conoscere la realtà per esperienza, dedicare un tempo per andare in periferia per conoscere davvero la realtà e il vissuto della gente. Se questo non avviene, allora ecco che si corre il rischio di essere astratti ideologi o fondamentalisti, e questo non è sano».

(Papa Francesco)³

Inizio condividendo parte del mio diario del 23 dicembre 2001. Ero in una comunità, il focolare di Cochabamba (Bolivia), da dieci mesi.

«Era venerdì. Juan Carlos, bambino di strada col quale era nato un rapporto, riapparve dopo due settimane in cui non aveva più bussato alla porta e non aveva più condiviso con noi un momento in casa. Durante quel periodo avevamo pensato il peggio, perciò per alcune sere eravamo andati a cercarlo per le strade, ma senza risultati. Ritornò, come se fosse la prima volta: silenzioso, parco e timido. Rivedendolo, fummo sollevati e la speranza nacque nei nostri cuori. Quel giorno l'ho salutato dicendogli: “Ci vediamo domani, verranno molti ragazzi a giocare”.

La mattina presto era lì, tra i primi arrivati, tentando di aprirsi uno spazio in quel nuovo ambiente con ragazzi sconosciuti. Il giorno trascorse con molta normalità e intensità. Si fece sera e, ritornando dal gioco, si avvicinò per salutarci. Dopo un giorno con noi sarebbe

¹ Papa Francesco, *Intervista a cura di A. Spadaro*, in «La Civiltà Cattolica», settembre 2013, p. 454.

² «È indispensabile prestare attenzione per essere vicini a nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente, anche se questo apparentemente non ci porta vantaggi tangibili e immediati: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati, ecc. I migranti mi pongono una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti» (EG 210).

³ *Svegliate il mondo*, Colloquio con i Superiori Generali, in «La Civiltà Cattolica», gennaio 2014, p.6.

ritornato alla sua vita: rimediare qualcosa da mangiare, ritrovarsi coi suoi amici e cercarsi un angolo per strada.

Ricordai che avevamo pensato d'invitarlo a dormire a casa. Quale migliore opportunità! Stare insieme ad altri 25 ragazzi della sua età, venuti da diverse città della Bolivia per un weekend. Al ricevere l'invito esitò per un momento, inibito e sorpreso. Ma accettò con gioia.

Arrivò la domenica pomeriggio e partirono alcuni di quelli venuti da altre città. Anche lui andò a vedere la partita di calcio allo stadio. Aprendogli la porta e salutandolo pensai: "Bene, fin qui è arrivato il nostro sogno di avvicinarci alla sua vita; domani ritornerà, ci saluterà e tutto continuerà come prima". È stata grande la mia sorpresa quando, ritornando di sera a casa, lo vidi accanto ad uno di noi di fronte al televisore. Mi sono fermato con loro e dopo un po' siamo andati a dormire. Fu naturale, come sono le cose di Dio, che rimanesse da noi. Neanche ce lo siamo chiesti, neanche lui lo chiese. Fu così che entrò a condividere la nostra vita.

Soltanto oggi, nella vigilia del Natale, prendo coscienza che la presenza di Juan Carlos tra noi è stata il "dono" di Dio per noi, il "presepe vivente" a casa nostra: l'Emanuele, il Dio con noi. Ho tardato venti giorni a rendermi conto. Ora capisco perché non abbiamo fatto il presepe che volevo comprare. Meglio avere ogni giorno, ogni momento, il presepe vivente in casa.

Sì, Juan Carlos è il Bambin Gesù, venuto a visitarci anticipando il Natale, rompendo i nostri "schemi" e la nostra quotidianità, aprendoci a una convivenza col Mistero di Dio. Gesù sta in ogni essere umano, e più ancora nei poveri e quelli che vivono per strada. Il Salvatore entrò nelle nostre vite, Dio ha dormito, mangiato, giocato, riso e pianto a casa nostra. Io credo che oggi stia qui, in casa, come starà in altrettante case o strade. Nel nostro caso è Gesù-Juan Carlos, col viso orureño e lo sguardo malinconico che ci accompagna da 24 giorni. E continuamente, se sappiamo ascoltare e guardare, ci parla di Dio.

Questo Natale desidero uscire per strada, a contemplare tanti, ma tanti "presepi viventi" che ci sono a Cochabamba. Lì sono i presepi per eccellenza e gli altoparlanti di Dio. Non potrò dare da mangiare a tutti, dar loro felicità, piuttosto saranno loro che mi nutriranno di felicità. Posso soltanto ringraziarli essendo più radicale nell'amore a Dio, cioè al prossimo. Sapendo che quanto vedo per strada non è Regno di Dio né volontà divina. Semplicemente è una pugnalata al cuore, al nostro essere o pretendere d'essere cristiani».

Ancora oggi, dopo quattordici anni, questa esperienza mi spiazza, mi fa entrare in crisi: veramente ho lasciato entrare questo "povero" nella mia vita, non soltanto in quel momento, ma lungo gli anni? Bisogna dire che questo "coinvolgimento" è stato vissuto in modi diversi tra i quattro che eravamo in quel momento nella comunità del focolare. Ognuno è stato scosso interiormente da Dio, perché desse una risposta: per uno di noi è stato uno dei germi d'una grossa attività socio-religiosa che porta avanti in Cochabamba. Per quanto mi riguarda, mi ha interrogato sul perché della mia vita in focolare e mi ha fatto riflettere sui miei studi teologici: come farli e con quale orizzonte? Mi ha spinto pure a promuovere forme di vita comunitaria più inserite nel sociale. Ma è una "scossa" interiore che rimane sempre aperta, senza risposte definitive.

Riprendendo il magistero di Francesco

I poveri sono una priorità del suo pontificato che si può leggere su due livelli: uno più ampio in chiave socioeconomica dove la centralità dei poveri *nella società* ci porta a guardare la realtà dalle periferie; l'altro più profondo ed ecclesiale dove privilegiare i poveri *nella Chiesa* è fondamentale per il suo rinnovamento.

L'inclusione sociale dei poveri: questione fondamentale in questo momento della storia (cf. EG 185)⁴

Per Francesco è da Cristo stesso, e non da altre motivazioni, che sorge la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei poveri (cf. EG 186). I poveri ci fanno esercitare il dono gratuito senza aspettare niente: la “solidarietà disinteressata” (EG 58). Atteggiamento imprescindibile per rompere la logica del sistema attuale e accompagnare “la liberazione e la promozione dei poveri” (EG 187), che è un’esigenza del cammino di fede del cristiano. Per essere questo strumento di Dio (cf. EG 187) al servizio degli emarginati, esclusi e scartati del sistema è importante imparare ad ascoltare il loro “grido”. “Grido” presente in “ogni luogo e circostanza” (EG 190) perché le nuove povertà sono dappertutto e non solo nei Paesi o continenti svantaggiati.

Occorre anche ascoltare il “grido” d’interi popoli poveri (cf. EG 190): saper leggere e interpretare pure la povertà strutturale frutto dei meccanismi politici, sociali ed economici. Infatti siamo di fronte a una “globalizzazione dell’indifferenza”. Per il Papa, non ci sarà pace se non si affronta l’iniquità: bisogna ampliare uno sguardo che, senza perdere la dimensione personale, arrivi alle cause strutturali dove «l’iniquità è la radice dei mali sociali» (cf. EG 202).

Di fronte a queste immense “grida” e sfide, il Papa ricorda che una comunità cristiana che non si occupi “creativamente” e non cooperi «con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l’inclusione di tutti, correrà anche il rischio della dissoluzione, benché parli di temi sociali o critichi i governi», cadendo nella «mondanità spirituale, dissimulata con pratiche religiose, con riunioni infeconde o con discorsi vuoti» (EG 207). «L’esigenza di ascoltare questo grido deriva dalla stessa opera liberatrice della grazia in ciascuno di noi, per cui non si tratta di una missione riservata solo ad alcuni» (EG 188).

Dare un posto privilegiato ai poveri nel Popolo di Dio: fondamentale per il rinnovamento della Chiesa

Dal momento che si tratta di un tema profondamente biblico, l’opzione per i poveri sorge dalla preferenza divina. Abbiamo già segnalato l’espressione di Francesco: «Nel cuore di Dio c’è un posto preferenziale per i poveri» (EG 197). Perciò quest’opzione «è una categoria teologica prima che culturale, sociologica» che, come insegnava Benedetto XVI, «è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà» (EG 198). È un’opzione radicata nel Padre, che ha preso volto umano in Gesù, viene portata avanti dallo Spirito e richiede di essere incarnata nella Chiesa.

Da qui sgorga il desiderio del Papa di una “Chiesa povera per i poveri” (EG 198), ma anche “con” e “dei” poveri. Per rispondere a quest’anelito, nella nostra sequela di Gesù ci deve essere una “vicinanza reale e cordiale” con loro, per «accompagnarli adeguatamente nel loro cammino di liberazione» e far sì che essi si sentano a “casa loro” in ogni comunità cristiana (EG 199).

Ma soprattutto «è necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro», riconoscendo la «forza salvifica delle loro esistenze» e accogliendo «la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso loro» (EG 198). Per Francesco «la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale». Perciò «l’opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un’attenzione religiosa privilegiata e prioritaria» (EG 200).

Su questa linea, il Papa sottolinea che «le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un *luogo teologico* a cui dobbiamo prestare attenzione» (EG 126), perché «sono la manifestazione di una vita teologale animata dall’azione dello Spirito Santo che è stato riversato nei nostri cuori (cf. Rm 5, 5)» (EG 125). Allora, la pietà popolare dei poveri è «una forza attivamente evangelizzatrice» da «incoraggiare e rinforzarla» (EG 126) per accompagnare processi d’inculturazione.

⁴ Per tutto questo argomento cf. *Evangelii gaudium* 185-195.

Spunti per la vita ecclesiale *con i poveri come attori privilegiati*

«I cambiamenti necessari all'interno della Chiesa, nella pastorale, nella educazione, nella vita religiosa e sacerdotale, nei movimenti laicali, che non siamo riusciti a fare guardando soltanto all'interno della Chiesa, li stiamo raggiungendo adesso, ritornando al mondo dei poveri».

(Mons. Oscar Romero)

Perché i poveri abbiano un luogo privilegiato fra noi, è importante non ridurre la loro realtà alla dimensione dell'assistenza. L'invito del Papa richiede una revisione nel modo di portare avanti l'insieme della vita cristiana nei suoi diversi aspetti. A titolo di esempio, alcuni temi che emergono, sapendo che tanti altri potrebbero crescere in questa prospettiva:

- Nell'uso dei beni, i poveri ci ricordano, né austerità né sovrabbondanza ma sobrietà, a livello personale, di gruppo e istituzionale. È impressionante come un certo tenore di vita nella società circostante possa renderci di fatto insensibili alle necessità o addirittura alla grave indigenza di altri. Non di rado l'ambiente in cui viviamo, genera bisogni ed esigenze e induce a sprechi che non reggono il confronto con chi non ha l'occorrenza per nutrirsi, salvaguardare la salute e acquisire un'adeguata formazione scolastica. Sono molteplici le piste da approfondire: dai mezzi di cui ci serviamo per la vita e le attività delle nostre comunità a un maggiore uso degli odierni mezzi di comunicazione per ridurre il numero d'incontri che implicano grandi spostamenti e diventano molto costosi, risparmiando così soldi da condividere con chi è nel bisogno passando per il tipo e modo dell'alimentazione e del vestiario, o l'uso dell'acqua e l'elettricità.
- Nella testimonianza e nell'evangelizzazione occorre dare priorità all'irradiazione nelle "periferie", che di là del fatto che siano "esistenziali", sono molto reali e concrete. Altrimenti è alto il rischio di ritrovarsi con "comunità" chiuse o semi-chiuse. Anche la classe sociale delle persone che si raggiungono, è sempre da tenere sott'occhio, privilegiando da un lato i ceti più poveri ed esclusi e mirando allo stesso tempo all'unità tra classi sociali. Se i poveri ci evangelizzano e la religiosità popolare è un luogo teologico, pure gli ambienti popolari dovrebbero essere una priorità, e non solo come destinatari d'aiuto. Qui acquisisce rilevanza fondamentale anche il dialogo interculturale, perché i poveri hanno una propria cultura con un loro modo d'essere e di vivere. Dovremmo impostare il dialogo con la cultura con quest'ampio respiro, altrimenti i poveri rimangono invisibili ai nostri occhi.
- Nell'ambito della preghiera e della liturgia, è necessario rivalutare la devozione popolare, da non guardare solo in senso negativo come superstizione, ignoranza o sincretismo, ma come via ma anche esempio d'inculturazione fatta per il popolo credente, con la sua carica simbolica, emotiva, di semplicità. È necessario ripensare i modi di offrire la vita cristiana in contesti popolari.
- Nel portare avanti la vita della comunità cristiana come *famiglia*, c'è la grossa sfida che i poveri si sentano a "casa loro" nei nostri modi di fare. Si sentano comunità con tutti, promotori dell'esperienza di Gesù in mezzo ai suoi (cf. Mt 18, 20) e non soltanto spettatori come avviene quando nelle riunioni si punta troppo sui discorsi, che a loro facilmente risultano "troppo lunghi" e "poco comprensibili". È importante anche il grido della terra (l'ecologia) che va insieme al grido del povero, come ha mostrato in modo magistrale, serio e innegabile Papa Francesco nella *Laudato si*⁵.
- Occorre riflettere sugli *ambienti in cui si svolge la nostra vita*: le costruzioni, le abitazioni, i luoghi d'incontro... Il modo come sono impostati, arredati, ecc. aiuta a privilegiare i poveri nelle nostre comunità? Si sentono "a casa" o i nostri spazi parlano loro di altri criteri, scelte ed esigenze che li fanno sentire "diversi", "estranei", "scomodi".

⁵ Cf. E. Cambón, *Laudato si: ecologia integrale... cioè "trinitaria"*, in «gen's» 46 (2016) pp. 19-24.

- Riguardo alla formazione, agli *studi*: se il mondo dei poveri, tanto a livello personale come di gruppo, è realtà che “fa pensare”, “rende capaci di pensare” e “insegna a pensare”: in che misura le nostre riflessioni sorgono da questo rapporto con il loro mondo (culturale, vitale, esistenziale), dalla convivenza e dal coinvolgimento con loro? Siamo almeno coscienti di questa “mancanza”? Sarebbe un primo passo per pensare e tentare strade più adeguate in questo campo, dove deve trovar spazio la sapienza che proviene dalla vita dei poveri.
- Riguardo ai mezzi di comunicazione, spesso nelle comunità si evidenzia la difficoltà di un linguaggio universale ma anche popolare, secondo i contesti. Come pure un certo eccesso di tecnologia e sofisticazione, che si esporta dal mondo tecnologicamente più avanzato in altri posti, in modo non graduale e adatto...

Potrebbe essere proficuo aprire un dialogo all'interno delle nostre comunità cristiane anche su questi due elementi:

- Spesso si sottolinea molto l'importanza della “neutralità” per poter favorire l'unità, in modo che tutti si “sentano inclusi”. Secondo l'*Evangelii Gaudium*, bisogna prendere posizione senza, tuttavia, chiudersi o rifiutare qualcuno o qualche gruppo (cf. EG 255). Se è questa la linea da tenere, quali conseguenze ne derivano per la vita di comunione? Mi orienterei a pensare che è possibile posizionarsi con i poveri, privilegiarli, senza venir meno al dialogo a 360°. Un esempio a riguardo è Papa Francesco: tanti momenti del suo pontificato evidenziano una sua visione e un suo atteggiamento di fondo.
- Credo che, nel parlare di “fraternità”, “unità”, “mondo unito”, è importante aver cura di rendere queste realtà sempre più “incarnate”, con un linguaggio più circostanziato che faccia vedere una presa di posizione nel contesto socioculturale e politico. Per esempio è molto diverso parlare di “pace” o di “pace sociale”; parlare di “fraternità” o di “fraternità equa” oppure “fraternità interculturale”, e così via.

Gesù abbandonato, ponte tra lo smarrimento e il non senso della realtà

Privilegiare i poveri nell'impegno di incarnare il Vangelo e il proprio carisma ha il suo fondamento in Dio stesso. Il Padre ha predilezione per loro, come testimonia in maniera inequivocabile la vicenda di Gesù fino alla sua morte in Croce. Essi sono perciò cammino e validazione nel prendere coscienza che siamo “in Cristo” e con lui nel seno della Trinità. Occorre essere radicati lì, senza allontanarci e staccarci dal mondo e dal Suo grido, aperti a tutti per risuscitare tutto.

I poveri, non per merito morale o altro, ma per la loro esistenza piena di precarietà, vulnerabilità, fragilità, ecc., sono un “luogo teologico”: luogo della presenza di Dio, luogo da dove Dio ci parla e si manifesta. Perciò sono una “porta privilegiata” per andare a Dio ed essere in Dio, ma anche per riportare il mondo a Dio.

È questa la straordinaria realtà del cristianesimo, di Dio che si è fatto povero: essere *con* e *per* i poveri (a livello intellettuale, di guida spirituale, di sviluppo umano, ecc.), per farci poveri come loro, avviene stando lì, nel seno della Trinità, e viceversa. Non si tratta di due esperienze diverse o antagoniste. Piuttosto si tratta di essere in Gesù abbandonato (l'emarginato, l'escluso, il povero, l'assetato, ecc.) rimanendo nel seno del Padre. «Ho un solo sposo sulla terra: Gesù abbandonato: non ho altro Dio fuori di lui. In lui è tutto il Paradiso con la Trinità e tutta la terra con l'Umanità»⁶.

⁶ Chiara Lubich, *L'attrattiva del tempo moderno*, Scritti spirituali/1, Città Nuova, Roma, 1997⁴, p. 45.